

Luciano De Majo

PISA «No, non siamo Rambo. Professionisti, ecco che cosa siamo. Sappiamo i rischi che corriamo, è il nostro mestiere. E quando siamo in missione dobbiamo mettere in pratica ciò che abbiamo imparato durante i periodi di addestramento». Sono le parole di un militare del «Tuscania», pronunciate quando i motori del C 130 stanno cominciando a rullare, sulla pista dell'aeroporto militare «Dall'Oro» di Pisa.

È ancora buio quando le operazioni di imbarco stanno per terminare: il velivolo lascia il suolo intorno alle 5 e mezza del mattino. Nel suo ventre ci sono cinquanta carabinieri paracadutisti. Con loro il generale Leonardo Leso, comandante della seconda Brigata mobile dei carabinieri.

Non si può dire che sia un fulmine a ciel sereno, questa partenza. Rientra anzi nel processo di avvicendamento già stabilito in precedenza, ma è chiaro che i fatti di Nassiriya attribuiscono a questo momento connotati del tutto particolari. I cinquanta che sono partiti sono giovani, età media ventotto anni, ma nel loro bagaglio portano mesi e mesi di operazioni internazionali. Professionisti addestrati e preparati al massimo. Gente che ha superato tutte le fasi dell'addestramento nel centro curato dalla Brigata paracadutisti Folgore alle porte di Livorno. Uomini pronti ad affrontare anche le avversità sulla cui presenza sembrano non esserci più dubbi.

COSA CI ASPETTA? Sarà un periodo difficile e lungo: il ritorno in Italia è previsto per la prossima primavera. Molti di loro conoscevano le vittime di Nassiriya. Con quei militari uccisi dall'esplosione avevano condiviso momenti di vita intensa: in Afghanistan o forse in Ko-

Slittato invece a oggi il decollo da Gorizia dei 75 militari del tredicesimo reggimento

”

“ I paracadutisti della «Tuscania» partiti ieri all'alba dall'aeroporto militare di Pisa Con loro il generale Leonardo Leso



Rientreranno in Italia solo la prossima primavera Molti erano tornati a casa giusto una settimana fa: ora il nuovo richiamo”

Cinquanta carabinieri verso l'ignoto

Oggi l'arrivo a Nassiriya. «Non siamo dei Rambo, ma dei professionisti». Molti di loro conoscevano le vittime dell'attacco



I carabinieri del «Tuscania» in partenza ieri all'alba dall'aeroporto militare di Pisa

storie e motivazioni

Militari in missione, i mille volti di una scelta

ROMA Non erano ragazzini mandati allo sbando. Chi sceglie queste missioni ha di solito una specializzazione che decide di mettere al servizio degli altri. Come il maresciallo Alfio Ragazzi, esperto di balistica, che aveva presentato domanda all'inizio dell'estate dopo aver saputo che avevano bisogno di qualcuno che si occupasse di bombe. Come il maresciallo Alfonso Tricone partito con il compito di rilevare il livello di radioattività dell'aria dopo i bombardamenti. Come il maresciallo Enzo Fregosi che guidava il team contro i saccheggi archeologici. Come, anche, il maresciallo Filippo Merlino, veterano delle missioni con le quali pagava le cure per il figlio affetto da distrofia muscolare. Dietro ognuno di loro c'è una motivazione e una storia. Perché si diventa volontari delle missioni di pace? Se poni la domanda è difficile che i militari rispondano solo «per senso del dovere». Meno che mai per quei seimila euro al mese che servono giustappunto a pagare le cure della propria famiglia.

Al Maresciallo capo Pasquale Fico, 42 anni, rappresentate del

Cocer dell'esercito, diverse missioni alle spalle, brillano gli occhi se domandi perché. «Si parte perché è una cosa importantissima, perché si pensa alla gente che è là. Perché non è giusto essere militare e passare il tempo nelle caserme. Io ricordo ancora l'entrata in Kosovo: avevamo viaggiato due giorni e due notti, vedevamo la popolazione che ci veniva incontro e le colonne dei serbi che andavano via. In quell'attimo ho pensato all'Italia, a cosa era poteva aver vissuto l'Italia durante la seconda guerra mondiale. Ed ero là». Il maresciallo Fico è stato in Libano, in Somalia, in Kosovo, in Macedonia. Non è partito per l'Iraq perché ora è delegato sindacale. La moglie è contenta. «Ogni volta che parto perde diversi chili ed è già magra». Lui un po' meno. «Sappiamo che questa missione è più rischiosa delle altre. Ma si affrontano i rischi, i disagi, le soddisfazioni come quando siamo riusciti a ripulire un villaggio rom sommerso dall'inondazione e poi abbiamo costruito anche un campetto di calcio per i bambini». Il maresciallo parla di disagi. Quattro mesi lontani, si dorme in quattro in una stanza, se c'è la stanza. Il bagno è in comune. Nei primi tempi è difficile comunicare con le famiglie perché non ci sono le linee telefoniche. Eppure si parte. Perché è importante. Il maresciallo Fico aveva l'incarico di coordinare i rapporti tra il comando militare in Kosovo, la popolazione civile e le autorità politiche locali. Adesso vorrebbe essere in Iraq.

Ognuna delle 19 persone rimaste sotto le macerie era a suo modo speciale. Enzo Fregosi, 56 anni, aveva una grande passione per l'arte. Così è partito per cercare di smantellare quello scempio che già duran-

te la guerra i media avevano denunciato: il saccheggio dell'Antica Babilonia. Ne aveva arrestate dieci di persone. Insieme a questo, grazie alla sua esperienza nei Nas, gli era stato affidato l'incarico di ufficiale di collegamento per il rifornimento di farmaci all'ospedale pediatrico.

Alfio Ragazzi, 38 anni, dicono ora gli amici era noto come Mister Water. Non era un insulto. Alfio Ragazzi era il signore dell'acqua, colui che distribuiva acqua e viveri ai poveri di Nassiriya. Nemmeno lui veniva dal nulla: come esperto balistico aveva partecipato a molte indagini della DDA. Aveva chiesto lui di partire, prima dell'estate. Filippo Merlino era stato il primo italiano in divisa a marciare sulla piazza Rossa dopo la fine del blocco sovietico. Per le missioni di pace in Albania e in Kosovo aveva ricevuto due medaglie Nato.

Mimmo Intravaia, il carabiniere di Monreale era già stato a Sarajevo, faceva il trasmettitore.

Giuseppe Colletta, vicebrigadiere, di san Vitaliano era un veterano delle missioni. Ma il suo impegno era soprattutto in Italia: si attivava per la raccolta degli aiuti ai bambini - ricorda il sindaco - si metteva sul camion per portare i generi di prima necessità alle persone bisognose e chiedeva sempre «A quando la prossima iniziativa?».

Per non parlare poi del tenente Massimo Ficciello: impiegato di banca, laureato in scienze politiche, partito - raccontò lui stesso agli amici - per senso del dovere e per conoscere la gente laggiù. Per essere tra chi ha bisogno.

a.t.

Aveva detto: «Colpiranno gli italiani». Perquisita la casa dell'Imam

Carmagnola, il religioso di idee integraliste era in possesso di un video, forse inedito, di Bin Laden che sarà trasmesso da Rai3

Tonino Cassarà

TORINO È stata perquisita ieri, dalla Digos di Torino, l'abitazione dell'Imam di Carmagnola Abdul Kader Allah Fadl Mammour. In una recente intervista si era detto sicuro che nell'obiettivo di Al Qaeda vi fossero i soldati italiani.

«Adesso attaccheranno i soldati italiani, sono sicuro al cento per cento», aveva affermato commentando le minacce dirette di Bin Laden contro il nostro paese. «Si comincerà attaccando i militari che sono in Afghanistan e in Iraq, poi i rappresentanti diplomatici e arriverà al cuore del paese».

Di origine senegalese, l'Imam è in Italia da undici anni, ma lavora in Svizzera come consulente finanziario per una banca legata alla famiglia Bin Laden. Noto per le sue idee integraliste, Kader Fadlallah Mammour già in diverse occasioni aveva fatto parlare di sé.

«Le minacce di Bin Laden nei confronti dell'Italia sono rea-

li e l'Italia è il paese geograficamente più facile da colpire», aveva detto nel corso di una puntata della trasmissione *Porta a porta*. «Per evitare un bagno di sangue il governo italiano deve ritirare subito i soldati dall'Iraq - aveva dichiarato in quell'occasione, commentando un messaggio di Bin Laden. I soldati italiani non sono andati lì per uccidere, ma per un'operazione umanitaria, però l'Italia è tra i pochi paesi che appoggiano senza riserve l'amministrazione Bush e dunque le minacce di Bin Laden vanno prese molto sul serio».

Mercoledì mattina, Stefano Bianchi, l'inviato di *Ballarò*, il settimanale condotto da Giovanni Floris su Rai3, si è recato a Carmagnola per un'intervista all'Imam. Pochi minuti dopo l'arrivo della notizia della strage di Nassiriya, dal computer di Kader Fadlallah Rai3 viene in possesso «di molto materiale che potrebbe risultare inedito - dice Floris - gli esperti ci stanno lavorando per capire se effettivamente si tratta di documenti

la storia

Rolla, un clown da Kabul all'Iraq

Ve lo ricordate quel C130 dell'Aeronautica italiana che per sei volte non riuscì ad atterrare nell'aeroporto civile di Kabul e che dovette fare la spola giorno dopo giorno tra Pratica di Mare e gli Emirati Arabi senza riuscire a toccare il suolo dell'Afghanistan «liberata»? Quello che, partito l'8 gennaio con a bordo alcuni ufficiali di staff e gli specialisti delle trasmissioni del contingente italiano, arrivò a Kabul il giorno 15? Su quell'aereo che non atterrava c'era anche Stefano Rolla, un volontario volato lì in missione per poter portare i clown di corista negli ospedali di Kabul, morto ieri l'altro mattina a Nassiriya mentre stava lavorando ad un film sulla missione italiana in Iraq. Fu lui uno dei principali artefici di quella scena che poi si vedrà un mese più tardi: questi buffi signori, seri professionisti, che escono dalla pancia dell'aereo militare sulla pista di Kabul in parrucconi e nasi rossi. Arrivarono lì in missione umanitaria i Patch Adams internazionali, al seguito di una produzione cinematografica-sociale finanziata da Tele+ e dal Comune di Roma. Girarono un film: *Clown in Kabul*, 72 minuti tra le corsie d'ospedale, a cercare di

portare un sorriso dentro una situazione disperata. Rolla, in quell'occasione, faceva il *creative producer*. «Era stato lui ad incaricarsi della raccolta dei finanziamenti, del nostro atterraggio a Kabul», ricorda, oggi amareggiato, uno di quei medici clown, Leonardo Spina, «dottor spinotto». Lui lo ricorda così, Stefano, gentile ma fermo, una persona di quelle che riescono dove gli altri stentano: «Ti serviva un bufalo? Dopo dieci minuti lo vedevi arrivare con il bufalo». Assieme ai bambini di Kabul i clown passarono 45 giorni. Rolla ne restò 20, poi dovette tornare, quindi ripartì per Kabul. Le forze dell'ordine presenti a quelle latitudini gli dicevano che quelli che erano lì lo facevano a proprio rischio e pericolo. Loro restarono. «In quei giorni abbiamo vissuto la grande contraddizione della potenza dell'Occidente - ricorda Spina - avevamo la potenza di bombardarli, di ferirli, di ucciderli, e avevamo anche la potenza di portargli gli ospedali di Gino Strada e i clown».

Intanto i colleghi della Gabbiano film hanno deciso di portare a termine il progetto *Guerrieri per la pace*, al quale stava lavorando la Rolla. «La grave perdita dell'amico e collega Rolla ed il ferimento del giovane Aureliano Amadei, oltre a rappresentare una dura prova umana e personale per tutti noi, ci rafforza e ci sostiene nell'impegno di portare a termine la missione cinematografica ideata e voluta da Stefano». Lo afferma Achille De Luca a nome della produzione impegnata nella realizzazione del film.

e.d.b.

mai utilizzati in precedenza».

Fra i materiali di cui è venuta in possesso la redazione di *Ballarò* vi è anche un filmato del quale Rai3 ha trasmesso uno stralcio nell'edizione del telegiornale del primo pomeriggio di ieri. Si tratta di un messaggio di Osama Bin Laden forse inedito. «Il materiale era in possesso dell'Imam di Carmagnola e sarà ampiamente illustrato nella puntata di *Ballarò* martedì prossimo».

Fino a quella data si tratterà di sapere con certezza se ci si trova di fronte ad un documento già utilizzato o se, effettivamente, si è di fronte a un video inedito che potrà dare elementi utili alla ricerca del numero uno di Al Qaeda.

Nello stralcio del filmato, Bin Laden è ripreso all'aperto, ha un berretto in capo. «Ogni buon musulmano - dice - deve intraprendere la via del martirio»; alle sue spalle vi è un uomo ripreso con le braccia conserte.

«Fra gli altri materiali - ci dice Floris al telefono - vi è an-

sovo, in Bosnia o magari a Timor est. «Sono rientrato dall'Iraq poco più di una settimana fa - dice un carabiniere - e sono stato richiamato ieri. Siamo sempre disponibili. È questa la scelta che abbiamo fatto». Più d'un militare appena tornato dalla missione «Antica Babilonia», attualmente in ferie per qualche giorno di meritato riposo, è disposto a rifare i bagagli nel giro di poche ore ed a tornare agli ordini dei superiori. Fra coloro che salgono sul C 130 ci sono anche giovani che vanno in Iraq con la prospettiva di mettere da parte qualche euro in più: «Quando tornerò a casa in primavera - sono le parole di un altro giovane - i soldi che avrò guadagnato con questa missione mi serviranno davvero. Devo sposarmi».

INCERTEZZE Se le operazioni di partenza a Pisa sono terminate senza intoppi, a Gorizia il decollo di 75 carabinieri del tredicesimo reggimento «Friuli-Venezia Giulia» è slittato a oggi. La giornata di ieri è stata caratterizzata, in terra isontina, da una lunga incertezza. Il comando del reggimento ha atteso a lungo disposizioni definitive: sembrava che ogni momento fosse buono per dare il via alle operazioni di imbarco. Solo nel pomeriggio si è saputo qualcosa di più. Non da una comunicazione ufficiale dell'esercito, però. La notizia vera, e cioè che il contingente del «Friuli-Venezia Giulia» partirà oggi, non è giunta da fonti militari.

Lo ha annunciato, invece, il sindaco di Gorizia Vittorio Brancati, che l'avrebbe avuta dal comandante del reggimento, al termine della Messa di suffragio celebrata all'interno della caserma «Cascino» dall'arcivescovo di Gorizia Dino De Antoni e concelebrata dal cappellano militare. Del tutto sconosciuti, per il momento, i motivi del ritardo del trasferimento di questo gruppo di militari in territorio iracheno.

Fuori dalla caserma, nel frattempo, Rifondazione comunista aveva dato vita ad una manifestazione di protesta contro la permanenza delle truppe italiane in Iraq e, conseguentemente, anche contro l'invio di altri soldati. Un presidio cui hanno preso parte, fin dalla mattinata, consiglieri regionali del Friuli-Venezia Giulia e consiglieri comunali di Gorizia e Pordenone. I manifestanti hanno esposto una striscione con la scritta «No alla guerra senza se e senza ma», e varie bandiere arcobaleno inneggiando alla pace, ribadendo la loro idea: via i nostri militari dall'Iraq, al più presto.

Età media ventotto anni, tutti con una grande esperienza nelle missioni all'estero, dal Kosvo a Timor Est

”